

## COMUNITÀ

## Il commento

## Se le banche centrali cambiano obiettivo

Silvano Andriani



SEGUE DALLA PRIMA

Un attacco sferrato per l'immissione di grande liquidità, al quale Bernake ha risposto iniziando una nuova immissione ed affermando che si fermerà solo quando il livello della disoccupazione mostrerà un sostanziale calo. All'inizio della campagna elettorale giapponese il partito di opposizione ha attaccato la Banca centrale ritenendo poco espansiva la politica monetaria e sostenendo che la Banca centrale debba finanziare direttamente investimenti in infrastrutture. Lo stesso tema è al centro del dibattito politico inglese dove di recente vi è stato anche un confronto diretto fra le massime autorità della finanza, il governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, e il presidente della Financial stability authority, Adair Turner. Quest'ultimo ha sostenuto che «l'immissione di grande liquidità può essere soggetta ad un declino del suo impatto marginale, l'economia fa i conti con la trappola della liquidità... Così la buona politica deve anche includere la volontà di usare politiche ancora più innovative e non convenzionali», come il sostegno diretto all'economia reale. Alla possibilità di una erogazione diretta di credito dalla Banca centrale all'economia reale la risposta di King, che cita, per respingerla, anche l'immagine di Milton Friedman di una distribuzione di moneta dagli elicotteri, è negativa in quanto ritenuta lesiva dell'indipendenza della Banca centrale.

La metafora della moneta distribuita dagli elicotteri è interessante in quanto mostra che un vero monetarista, come Friedman, era ben consapevole come in caso di crisi sia necessario sostenere il livello della domanda con la politica monetaria e che la Banca centrale debba farlo direttamente se il sistema bancario, come sta accadendo adesso, non è in grado di fungere da canale di trasmissione della politica monetaria. Il sostegno diretto alla domanda secondo i riformisti dovrebbe avvenire invece con il finanziamento di investimenti pubblici e privati. La risposta di King appare debole, l'indipendenza della Banca centrale non può significare separazione tra politica monetaria e politica fiscale, che andrebbero invece coordinate soprattutto in periodi di crisi. D'altro canto le Banche centrali stanno da anni massicciamente intervenendo sui bi-

lanci pubblici e verso l'economia reale. Piuttosto che nascondersi dietro il dito vale la pena di riflettere su questa situazione per ripensare anche in Europa il ruolo della politica economica e della politica monetaria.

Proprio questa riflessione propone ora *The Economist* con un editoriale nel suo ultimo numero: «La stabilità dei prezzi è ora largamente considerata insufficiente per assicurare la complessiva stabilità economica... L'inflazione non è più considerata da tutti il migliore obiettivo della politica monetaria: molti tra i maggiori esperti sostengono che rendere stabile la crescita nominale del prodotto lordo sarebbe meglio». È una proposta fatta da qualche anno su questo giornale e rilanciata un anno fa in un appello del Forum dell'economia della Cgil, sottoscritto da circa settanta economisti, senza esiti apprezzabili nel dibattito politico italiano. Eppure essa tira in ballo proprio la politica giacché, per dirla sempre con *The Economist*: «Definire gli obiettivi delle Banche centrali è compito della politica... Decidere se le Banche centrali possano avere per obiettivo l'inflazione o il tasso di crescita nominale del Pil dovrebbe essere compito dei politici e non dei banchieri da soli».

Questo approccio, verso il quale muovono anche alcune riflessioni compiute in sede Fmi, cambierebbe radicalmente l'approccio della politica

economica dominante negli ultimi trent'anni e ancora incorporato nel Fiscal compact che esclude qualsiasi ruolo del bilancio pubblico nel determinare il livello della domanda e della crescita e delega tutta la politica macroeconomica alle Banche centrali, che dovrebbero, peraltro, limitarsi a creare base monetaria corrispondendo alla richiesta di mercati ritenuti in grado di autoregolarsi, con la condizione di contenere l'inflazione entro il limite magico del 2%. Riconoscere invece che sia compito della politica economica definire, nelle diverse circostanze, il tasso di crescita reale e quello dell'inflazione e gli obiettivi di occupazione implica che la politica abbia una sua visione dello sviluppo, e che la persegua coordinando tutte le policy in grado di determinare il livello e la qualità della domanda e della crescita, ivi compresa la politica industriale e le strategie di investimento necessarie ad avviare un nuovo modello di sviluppo. In questo quadro si potrebbero definire i compiti della politica di bilancio, di quella monetaria e delle varie forme di mobilitazione di risorse finanziarie private sulla base di un nuovo rapporto pubblico/privato. Questa sarebbe davvero una svolta, che anche forze di orientamento liberaldemocratico sostengono. I veri cambiamenti, una volta annunciati, sono difficili da realizzare. Se non vengono neanche proposti sono semplicemente inesistenti.

## Maramotti



## Atipici a chi?

## Cento euro, la mancia per i salari leggeri

Bruno Ugolini



MI HA MOLTO COLPITO NEL CONFRONTO TRA BERSANI E RENZI, FATTO DI DENUNCE, MA ANCHE DI PROPOSTE, una promessa di Renzi, da attuare qualora divenisse il candidato premier scelto dal centrosinistra. Ha sostenuto che la prima cosa che farebbe sarebbe questa: «Daremo 100 euro netti al mese in più a chi guadagna meno di 2mila euro al mese».

Una mancia, insomma, ma anche meno di quanto chiedono Fim e Uilm (150 euro) per un ennesimo contratto separato dei metalmeccanici, rivendicato senza la compagnia della Fiom. Quanto costerebbe questa scelta dell'ipotetico governo Renzi? Una cifra notevole che non ha sollevato però dubbi nelle folte schiere dei «montiani dopo Monti», tanto sensibili ai problemi del debito pubblico. Quanti sono, infatti, coloro che guadagnano meno di

duemila euro al mese? Un esercito. Certo la proposta potrebbe interessare gli imprenditori, che in questo modo potrebbero dire ai sindacati intenti ai rinnovi dei contratti nazionali o aziendali: «Ci pensa Renzi».

La verità è che il problema del lavoro non è risolvibile con ricette facili, con cento euro. Perché in gioco non ci sono solo i salari, ma ancor più i diritti (come quello di esistere sindacalmente nelle fabbriche Fiat). In gioco c'è persino la possibilità di lavorare o meno perché molte fabbriche chiudono. Se esistono una moltitudine di salari e stipendi inferiori ai duemila euro, esistono anche moltitudini di lavoratori rimasti senza lavoro e quindi senza busta paga.

E allora più che di cento euro occorrerebbe parlare di quegli ammortizzatori sociali non a caso ignorati dalle riforme del governo Monti. E occorrerebbe risolvere le vicende drammatiche di coloro che con quelle «riforme» sono rimasti anche senza la pensione che era stata sottoscritta in un impegno col datore di lavoro (il vergognoso caso degli esodati).

Per non parlare del fatto che quella promessa riservata a chi intasca meno di duemila euro suona come beffarda per chi quella cifra (duemila) se la sogna anche di notte. Parliamo soprattutto dei precari. Uno studio pubblicato dalla rivista dell'Isfol informa che per i lavoratori con contratti a termine il salario medio è stato nel 2011 pari a 945 euro, appena un euro in più rispetto all'anno precedente. Con un distacco pari al 28 per cento rispetto alle buste

paga di chi ha contratti stabili. Inoltre per il precario più s'inceppa più aumenta la forbice. Questo anche perché i precari non percepiscono gli scatti di anzianità, e non godono di proventi derivanti dai cosiddetti «straordinari» così come non peseranno nelle loro buste paga i possibili accordi di produttività.

Sempre a proposito di salari una recente indagine della Banca d'Italia spiega che operai, commessi e apprendisti, hanno visto scendere il reddito reale del -3,2%. Una perdita secca del potere d'acquisto. Significa che in dieci anni hanno perso oltre tredicimila euro. Non si rifaranno con i cento euro promessi. E nemmeno con l'accordo «storico» sulla produttività. Il quale accordo godrà di una dotazione di 1,6 miliardi di euro, ma non è chiaro come sarà distribuito. C'è chi ha fatto notare che quella cifra rappresenta un tetto.

Via via eroso dalle aziende che vorranno stipulare accordi per beneficiare degli sconti fiscali. Ma questi accordi, a parte il fatto che sono destinati a restringere gli aumenti per tutti previsti nei contratti nazionali, che contenuti avranno? Chi stabilirà che essi aiutano davvero la produttività, ovvero incidono ad esempio sull'organizzazione del lavoro e non solo in termini di orari e ritmi, ma in termini d'investimenti innovativi? E se le aziende interessate fossero numerose che cosa succederà quando il tetto del fondo sarà raggiunto? Sarà una giuria a stabilire chi potrà godere dei benefici scegliendo le aziende idonee? Un bel pasticcio.

<http://ugolini.blogspot.com>

## L'intervento

## Le contraddizioni del governo sull'Ilva

Paolo Leon



ALLA RECENTE CONFERENZA STAMPA DEL GOVERNO SULL'ILVA, UN CORRISPONDENTE STRANIERO HA CHIESTO SE IL PROVVEDIMENTO, che riapre la produzione nelle mani della proprietà che aveva inquinato, avrebbe creato un *moral hazard*: sottintendeva che ogni inquinatore, d'ora in poi, potrebbe contare su provvedimenti analoghi, e sarebbe incoraggiato ad inquinare. Monti ha risposto sostenendo che il *moral hazard* si applica nella finanza internazionale, e forse si riferiva al caso del salvataggio dei Paesi debitori, che potrebbero perseverare nel deficit pubblico, visto che sono salvabili, ma sa benissimo che il *moral hazard* si applica a qualsiasi rapporto contrattuale, pubblico, privato, finanziario o reale, ma forse non si è posto il problema se il provvedimento per l'Ilva può causare un effetto negativo sul comportamento generale degli inquinatori.

Già consentire all'inquinatore di proseguire l'attività, pur disinquinando, è come consentire al ladro di tenersi la refurtiva. È vero che nel provvedimento si giunge anche a sottrarre la proprietà all'inquinatore, se questi non dovesse rispettare le regole fissate dal governo e controllate dal garante: ma quattro conseguenze sembrano sfuggite al governo.

La prima è che, inevitabilmente, l'inquinamento, pur ridotto, continuerà fino a che il risanamento non sarà completato: e se si devono fermare gli impianti per risanarli, è inevitabile la cassa integrazione - che sarebbe intervenuta anche con il fermo impianti del magistrato. La seconda conseguenza deriva dal possibile mancato rispetto delle norme da parte dell'inquinatore: non si potrà immediatamente procedere a requisire l'impianto, perché è inevitabile il ricorso alla magistratura da parte dell'inquinatore, e nel frattempo l'inquinamento continua. La terza conseguenza è ciò che accadrà quando l'inquinatore non avrà, come è del tutto probabile, tutte le risorse finanziarie per pagare il risanamento: se fallisce, interverranno i creditori, un custode fallimentare, ma non lo Stato - a meno di nuovi provvedimenti che stravolgerebbero l'ordinamento italiano e europeo. La quarta conseguenza è che si è creato un precedente che travolge la divisione dei poteri, fermando un provvedimento del magistrato con una legge - un intervento più nobile, ma nella scia delle leggi *ad personam*.

Francamente non si capisce perché il governo non abbia requisito immediatamente l'impianto, avviato risanamento e produzione, e bloccato capitale e reddito dell'inquinatore, eliminando ogni conflitto con la magistratura. Lo consente la Costituzione, come è già stato detto per il provvedimento, e non vi può essere obiezione dell'Unione europea, perché siamo di fronte ad un danno derivante da comportamenti illeciti, che hanno creato insalubrità. Forse, lasciando l'impianto all'inquinatore, si voleva fare in modo che questi pagasse il risanamento; ma ciò è possibile anche requisendo l'impianto, semplicemente obbligando l'inquinatore a pagare il danno procurato con le sue risorse. Si volevano forse ottenere le risorse del risanamento utilizzando i ricavi dalla produzione? Ma ciò, se era possibile senza inquinare, l'avrebbe fatto lo Stato, incassando direttamente fatturati e utili.

Se al Consiglio dei ministri non è stata decisa la requisizione immediata, può derivare o da una segreta preferenza per la proprietà privata o da una sfiducia nei manager dell'Ilva nel realizzare l'operazione condotta in ipotesi dallo Stato: ma sono gli stessi che opereranno agli ordini dell'inquinatore. Forse il governo non voleva toccare i saldi di finanza pubblica, nel caso non fossero sufficienti le risorse prodotte dall'impianto e dal patrimonio dell'inquinatore, ma ciò potrebbe benissimo avvenire, con rischi maggiori, con il provvedimento approvato, quando l'inquinatore non avesse rispettato gli impegni; e se invece si contava su tali impegni, voleva dire che le risorse erano sufficienti.

Infine, si è detto, con qualche languore, che siamo di fronte al conflitto tra due obiettivi «assoluti»: salute contro lavoro. Naturalmente, è una sciocchezza: si può produrre acciaio senza inquinare più del lecito, e ne deriva che il conflitto è tra l'inquinatore e lo Stato, e il lavoro non c'entra niente.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio Sardo  
Vicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Umberto De Giovanni  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 2 dicembre 2012  
è stata di 91.649 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:  
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 |  
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011